



**cineforum**  
**arcifilic** 2023  
STAGIONE 2024  
**59** **omegna**

in collaborazione con:

**Teatro S.OM.S.**  
**e Cinema Sociale**

[cinemasocialeomegna.it/cineforum/](http://cinemasocialeomegna.it/cineforum/)

**Scheda n.**

**2**

(1139)

**Giovedì 19 ottobre 2023**

## **NOSTALGIA**

**DI MARIO MARTONE**

*Regia:* Mario Martone. *Soggetto:* dal romanzo di Ermanno Rea. *Sceneggiatura:* Mario Martone, Ippolita Di Majo. *Fotografia:* Paolo Carnera. *Musica:* Tangerine Dream e altri. *Interpreti:* Pierfrancesco Favino (Felice Lasco), Francesco Di Leva (don Luigi Rega), Tommaso Ragno (Oreste Spasiano, detto 'o Mal'omm), Aurora Quattrocchi (Teresa, madre di Felice), Sofia Essaïdi (moglie di Felice), Nello Mascia (Raffaele), Emanuele Palumbo (Felice da giovane), Artem Tkachuk (Oreste da giovane). *Produzione:* Picomedia. *Distribuzione:* Medusa Film. *Durata:* 117'. *Origine:* Italia, 2022.

**MARIO MARTONE** – Nato a Napoli il 20 novembre 1959, Mario Martone è regista cinematografico e teatrale oltre che sceneggiatore. Comincia la carriera in teatro con *Faust o la quadratura del cerchio*, nel 1976. Poi con i fondi messi a disposizione dall'Università fonda, con amici e amiche, il gruppo *Nobili di Rosa*, che prende il nome da un'antica moneta alchemica. Nel 1979 *Nobili di Rosa* diventa *Falso Movimento* ed entrano a far parte del gruppo altri cineasti. Tra gli spettacoli ci sono *Rosso Texaco*, *Tango Glaciale*, *Otello*, *Coltelli nel cuore* da Brecht, *Ritorno ad Alphaville* da Godard. *Falso Movimento* si fonde con il *Teatro dei Mutamenti* e il *Teatro Studio* di Caserta di Toni Servillo dando origine a *Teatri Uniti*. Tra gli spettacoli c'è un *Filottete* di Sofocle e un *Riccardo II* di Shakespeare. Il primo lungometraggio arriva nel 1992 ed è una rivelazione, *Morte di un matematico napoletano*, gran premio della giuria alla Mostra di Venezia, storia del matematico Renato Caccioppoli. Del 1993 è *Rasoi*. Poi arriva *L'amore molesto*, in concorso a Cannes e vincitore del David. Nel 1997 dirige l'episodio *La salita* del film collettivo *I vesuviani*. Del 1998 è *Teatro di guerra*. Nel 2001 partecipa ancora a un film collettivo, *Un altro mondo è possibile*, girato durante le giornate di protesta per la riunione del G8 a Genova. Nel 2004 dirige, da un romanzo di Goffredo Parise, *L'odore del sangue*. Dal 2007 al 2017 è direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. Nel 2010 esce *Noi credevamo* ispirato al romanzo di Anna Banti. Nel 2011 dirige *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* alla Scala. Firma molti altri allestimenti di opere liriche, *Così fan tutte*, *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni* di Mozart, *Matilde di Shabran*, *Torvaldo e Dorliska* e *Aureliano in Palmira* di Rossini, *Fidelio* di Beethoven. Mette in scena le *Operette morali* di Giacomo Leopardi. Nel 2014 presenta a Venezia *Il giovane favoloso* sulla vita di Giacomo Leopardi. Cura la regia dell'*Andrea Chénier*, spettacolo inaugurale della stagione scaligera con Anna Netrebko e il marito Yusif Eyvazov. Del 2018 è *Capri-Revolution*, in concorso a Venezia. Del 2022 è *Nostalgia*, presentato a Cannes. Del 2023 è il doc su Massimo Troisi, *Laggiù qualcuno mi ama*.

Sentiamo Martone: «Ciò che si racconta in questo film nasce dalla cronaca ma io volevo andare altrove, verso un sentimento misterioso da cercare durante le riprese. Mi affascinava l'idea di fare un film non in una città ma in un quartiere, come se si trattasse di una scacchiera, e così in *Nostalgia* non appaiono strade, case o persone che non siano del Rione Sanità, un'enclave di Napoli distante dal mare. Tutto viene inghiottito dal quartiere, gli anni così distanti di cui si racconta, il Medioriente dove era finito il protagonista, i sogni, le sfide, le colpe. Ho invitato gli attori e la troupe a immergersi nel quartiere come se fosse un labirinto e a non temere di perdersi. Macchina da presa in spalla, abbiamo cominciato a percorrere le strade come se si trattasse di cinema del reale. Incontro dopo incontro, vita dopo vita, storia dopo storia, abbiamo finito per girare l'ultima scena chiedendoci quale ne era il senso, e non l'abbiamo più trovato. Forse non c'era, forse non c'è. C'è il labirinto, e c'è la nostalgia, che sono il destino di tanti, forse di tutti... Con questo film esco dalla macchina del tempo che mi ha tenuto felicemente 'imprigionato' a lungo nelle mie precedenti pellicole e ne esco con una pellicola, ironia della sorte, che si chiama *Nostalgia*. Continuo a pensare che il rapporto con il passato sia qualcosa con cui guardare anche il nostro tempo, perché è sempre difficile guardare lucidamente quello che ci circonda visto che viviamo in un mondo molto rumoroso. Invece la distanza che il passato ci regala ci fa guardare meglio quello che accade e in questo caso la "nostalgia" si fa cinema, nel senso che il protagonista del film mette a fuoco progressivamente chi è e quale è il suo posto nel mondo, quale è il senso di se stesso e della sua vita. Di conseguenza certamente questo rapporto tra passato e presente è molto forte... Abbiamo girato in strada, siamo andati per strada. Ad un certo punto, durante la preparazione, ho capito che per fare questo film bisognava seguire una strada non convenzionale, senza comparse ma dovevamo immergerci nel flusso del Rione Sanità. Quello che non mi piace della parola "nostalgia" è accostarla al concetto di rimpianto, secondo me invece può

essere altra cosa, è un richiamo, sono voci che ti chiamano da un tempo lontano di cui tu sei da un lato ancora preda e dall'altro te ne sei allontanato. Le voci che ti chiamano ti confondono, quindi il tuo procedere a un certo punto diventa incerto, insicuro. Il senso del ritorno e del richiamo è questo, il protagonista è come Ulisse che non compie un viaggio dritto verso casa, ma pieno di insidie e di voci. Poi quando arriva a casa, lo sappiamo, le cose cambiano, tutto è diverso».

**LA CRITICA** – All'inizio di *Nostalgia*, Felice Lasco, il protagonista interpretato da Pierfrancesco Favino, cinquantenne napoletano che torna a casa, nel quartiere Rione Sanità, dopo quasi quarant'anni d'assenza, ormai cittadino egiziano e quasi incapace di ricordare l'italiano, percorre le stesse strade che erano già di Delia in *L'amore molesto*, film di 26 anni fa che raccontava un altro ritorno a casa, un altro confronto con la propria infanzia. Là il passato era un trauma da scovare nelle pieghe della memoria e del rimosso, qui è un evento mai dimenticato, di fronte al quale la fuga era l'unica soluzione: anche per questo, a partire dall'omonimo romanzo di Ermanno Rea da cui è tratto, *Nostalgia* è un film più concreto di *L'amore molesto*, ugualmente calato nello spazio di una città (o meglio, di un suo quartiere, la Sanità per l'appunto), ma meno impressionista, meno sporco, caotico e rumoroso, e inevitabilmente più maturo, razionale, distante. *Nostalgia* è ancora il film di un figlio (là una figlia), ma di un figlio adulto, un cinquantenne che torna dalla madre per accompagnarla verso la morte, con pietà, con amore e riconoscenza, a cominciare da quel saluto sul limitare della porta e da quel bagno rituale immerso in un'atmosfera da pittura sacra che sono le due immagini più belle del film. Martone non fatica a riconoscersi in Felice Lasco, ne segue i percorsi nel suo vecchio mondo con uno stile geometrico, facendo sovente uso del grandangolo negli spazi stretti, con un montaggio senza strappi (a volte anche con impropri flashback vintage sul tempo felice della giovinezza) facendo della Sanità non più un luogo tentacolare, ma - come ha detto a Cannes presentando il film - come un labirinto, una scacchiera. In questo spazio fortemente (eccessivamente) simbolizzato, Martone (come sempre affiancato alla sceneggiatura da Ippolita Di Majo) cerca in modo originale di universalizzare il suo racconto: le tre figure principali del film, cioè Felice, che dopo la morte della madre non torna dalla moglie a El Cairo ma spinto dai ricordi riprende contatto con vecchie conoscenze e si immerge nel quartiere dominato dalla camorra; Oreste, il suo vecchio amico d'infanzia diventato nel

frattempo feroce capoclan; e don Luigi (ispirato alla vera figura di don Antonio Loffredo) si muovono ciascuna lungo una propria strada, attraverso i propri vicoli, il primo immerso nel passato, il secondo proiettato verso un futuro indistinto e il terzo nel presente, con la sua lotta alla malavita, l'accoglienza per i rifugiati, il recupero di ragazzi e ragazze dai destini già segnati. Il film prende poco alla volta corpo grazie all'interazione fra queste figure, proprio come pedine su una scacchiera che possono osservarsi a distanza, sfiorarsi, mangiarsi l'un l'altra. Il contrasto tra il verismo del contesto e l'universalità dei personaggi genera una materia potenzialmente gravida di dramma, ma il film - pur epurando il romanzo di Rea dei suoi elementi storici e giornalistici - soffre per l'eccessiva elaborazione critica e intellettuale. *L'amore molesto* non migliorava il romanzo di Elena Ferrante da cui era tratto, ma lo trasportava e lo dissolveva nella realtà della città filmata, trovando negli spazi uno sfogo, un riverbero. Qui, invece, anche e soprattutto grazie a uno stile controllatissimo e una messinscena di grande finezza, i vicoli e le piazze della Sanità, le case dei suoi abitanti, la chiesa del quartiere, la stessa abitazione che Felice acquista in attesa che la moglie egiziana lo raggiunga, restano come luoghi più osservati che vissuti, segno sì di un'estraneità che il protagonista non si toglie di dosso (nonostante il simbolico passaggio dall'arabo della prima battuta al dialetto napoletano che poco alla volta riemerge come una lingua madre), ma anche di un desiderio del regista di tenere per una volta a bada la tentazione delle catacombe, l'immersione nello sporco. Nell'incontro con Felice che prelude al loro inevitabile scontro finale, Oreste parla di sé come del re di una montagna di monnezza: con *Nostalgia* Martone ha giustamente voluto raccontare, filmare, mettere in scena un'altra città - una città della mente più che del cuore, un luogo del ricordo più che dell'istinto, del dolore più che del trauma - sancendo forse inconsapevolmente l'impossibilità di Napoli, così come di Felice Lasco, di sfuggire a sé stessa.

**Roberto Manassero, [cineforum.it](http://cineforum.it), 25 maggio 2022**

**LA NOTTE DEL 12** – Una ragazza, Clara, viene uccisa. Un investigatore indaga. Ossessivamente come se lo inseguissero dei fantasmi. Siamo a Grenoble, sotto le Alpi. Clara era bella, giovane, entusiasta: dava fastidio a molti e lo dà anche da morta, solo per il fatto di essere donna e inseguire una vita libera. Parecchi gli uomini che potrebbero averla uccisa. L'investigatore individua diversi sospettati. Le ricerche porteranno a galla molti segreti di quello che appare come un paesino tranquillo. Grandissimo film, sobrio e potente. Interpretazioni impeccabili. Durata: 115'.